

luda: il «politico», come originaria aggregazione nelle forme dell'amico/nemico, rinasce inevitabilmente, portando con sé quei conflitti ingovernabili – e potenzialmente distruttivi – che quotidianamente sperimentiamo a livello nazionale e, ancor di più, internazionale. Un pericolo da esorcizzare con la costruzione di nuovi *nómoi* della terra: questo libro, con il suo disincanto, ne mostra l'urgenza.

Ilario Bertoletti

Letteratura

WANDA RUPOLO, *Pierre Jean Jouve et l'Italie. Une rencontre passionnée*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. 172.

Paese dell'anima per tanti autori, terra promessa o paradiso perduto, l'Italia è stata per Pierre Jean Jouve non solo il luogo di privilegiati incontri culturali e di esperienze esistenziali, ma anche una fonte incessante di ispirazione poetica. Nella sua attenta introduzione, Christine Blot-Labarrère suggerisce che fu proprio una particolare intuizione delle caratteristiche del paesaggio italiano, dove si fondono nel loro linguaggio natura e storia, a suggerire a Jouve alcune fra le sue più importanti scelte stilistiche e narrative. Le brevi pagine della Blot-Labarrère vanno al di là della loro funzione introduttiva e rivelano, così come il successivo colloquio con Wanda Rupolo, una conoscenza e un'autentica comprensione dell'esperienza poetica di Jouve, tutta fondata sull'appassionata ricerca di un linguaggio personalissimo, un linguaggio dove regni la parola, la «parola, segreta, essenziale, ardente». Questa conoscenza dell'Italia, declinata nelle forme dell'amore e della poesia, di poesia fatta d'amore, è stata scandita, nel vissuto di Jouve, anche da una serie di incontri con autori e personalità dell'Italia del suo tempo: personaggi che animano questo volume. Si tratta di una serie di interviste in cui la Rupolo dialoga con alcune personalità – universitari, traduttori, ricercatori, illustri poeti – i quali portano ciascuno la propria testimonianza sul legame fra Jouve e l'Italia, quella terra che il poeta aveva dichiarato di amare come si ama una donna. In questo ambito, non a caso il testo che più spesso è citato nelle conversazioni dell'autrice con i vari interlocutori è quel *Paulina 1880*, che, come afferma la Rupolo, è il più italiano dei romanzi di Jouve, sia per l'ambientazione che per il carattere dell'eroina.

Il primo interlocutore è Mario Luzi, scomparso da poco. Il suo incontro con Jouve risale agli anni '60, all'epoca in cui il poeta francese ricevette da parte della Società «Dante Alighieri» il premio di poesia *Città di Firenze*. Alcuni documenti molto interessanti, relativi a tale premio, ricostruiscono l'atmosfera di quella giornata che fu motivo di grande orgoglio per Jouve. Di particolare interesse l'intervista di Wanda Rupolo a Nelo Risi: durante l'incontro il poeta ripercorre la sua lunga frequentazione dell'opera di Jouve, iniziata nella prima giovinezza e poi proseguita nel corso di una vita segnata da vari interessi, fra i quali prevalse nella maturità quello poetico, che condusse Risi a tradurre Jouve in una prospettiva personale pri-

vileggiando i testi in cui predominano le istanze della psicanalisi, e quelle che Risi definisce «evocazioni apocalittiche».

Il problema della traduzione, croce e delizia di ogni scrittore, è affrontato in particolare dalla poetessa Daniela Selvatico Estense. Nel suo colloquio con la Rupolo sulla traduzione di *Paulina 1880*, la traduttrice ricorda che Jouve aveva una tale conoscenza della lingua italiana da considerare la traduzione della sua opera in italiano come rivelatrice di una dimensione del testo a lui ignota. Nella sua intervista con il professor Orsini, Wanda Rupolo si sofferma in particolare sulla traduzione da parte di Jouve di quattro poesie tratte da *La bufera* di Montale e sulla *querelle* che ne seguì per colpa di un tipografo distratto che, al momento della pubblicazione, scambiò la posizione di alcuni versi. L'intervista è arricchita da un'ampia documentazione che raccoglie gli interventi di Jouve sulla vicenda. Il lettore è così messo a contatto diretto con le vicende di testi e di una personalità nella quale convivono spiritualità e sensazioni, istinto e misticismo e infine una vocazione poetica refrattaria a qualsiasi appartenenza ideologica, e a un facile approccio interpretativo: un poeta «entrato nella poesia come si entra in monastero». La novità della ricerca compiuta dalla Rupolo invita e stimola alla lettura di questo testo che illustra le relazioni con l'Italia di uno scrittore che fu abitato, come afferma Christine Blot-Labarrère dalla vocazione della solitudine, dell'insoddisfazione e della rivolta.

Anna Maria Mazziotti

